



GAAm

ARCHEO PILLS

Pillole di informazione
archeologica

 3

Autunno 2020

GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO



www.archeoambrosiano.org

Gli articoli sono sempre accompagnati da link di approfondimento.

Essendo link a siti non dipendenti da noi potrebbero non essere più raggiungibili con il tempo.

!! Ai non Soci segnaliamo la "TESSERA SIMPATIZZANTI" (costo una tantum: € 5,00 non rinnovabile) che permette di partecipare a 3 iniziative del GAAM (ad esclusione delle attività di cantiere) usufruendo delle agevolazioni previste per i Soci. **!!**

SEDE LEGALE (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 | 349.4250620 - **C.F.** 97402300152

infoaam@archeoambrosiano.org - www.archeoambrosiano.org



GAAM Archeo Pills nasce grazie all'impegno di alcuni soci, in un periodo non facile per il nostro territorio. Nelle pagine di questo periodico verranno raccolte brevi "Pillole" d'informazione a tema archeologico e culturale.

Sotto ogni articolo verrà sempre indicato la fonte della notizia, la data, eventuali link di approfondimento della notizia stessa oppure dei link informativi su termini e/o persone citate nell'articolo. Le notizie saranno divise per aree geografiche: Italia, Europa e Mondo.



A San Casciano dei Bagni ritrovato un grande santuario dedicato ad Apollo



Durante la recente campagna di scavo estivo, condotta presso l'area termale del "Bagno Grande" di San Casciano dei Bagni (SI), un gruppo internazionale di archeologi ha riportato alla luce un santuario dedicato al Dio Apollo¹.

FONTE: Archeologiaviva, Archeomedia, Archeostorie - 03.08.2020

(immagini fotografiche da: Archeologiaviva.it - Repubblica.it)

4

Già nel Cinquecento erano state ritrovate nella stessa zona delle iscrizioni romane dedicate ad Esculapio², Igea³ e ad Apollo che celebravano le proprietà benefiche e salutari delle acque calde sorgive.

Il gruppo di ricercatori, provenienti dalle Università di Siena, Dublino e Cipro, mentre indagava la vasca grande delle terme romane, utilizzata ancora oggi, si è imbattuto in maniera fortuita e del tutto inaspettata nei resti del santuario.

Il tempio, le cui imponenti dimensioni saranno indagate a fondo nelle prossime campagne di scavo, presenta una struttura articolata e complessa: una serie di vasche

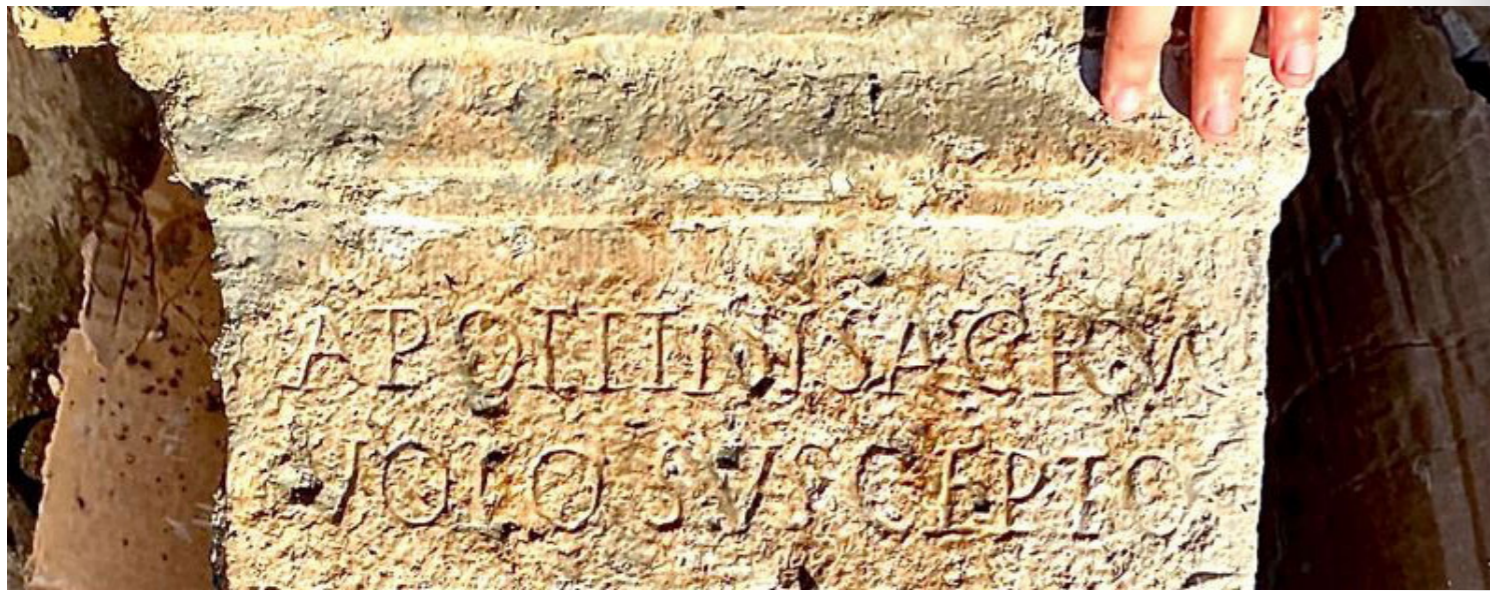
scavate artificialmente in un enorme basamento di travertino di epoca augustea con un "bordo piscina" caratterizzato dalla presenza di colonne che fa presupporre che in antico fosse coperto. La maggior parte delle vasche era alimentata dalla stessa fonte di acqua calda (47°) impiegata ancora oggi.

Dallo scavo stratigrafico è emersa anche una straordinaria stele votiva con l'iscrizione latina "Apollini scacrum pro salute..." nella quale il committente ringrazia Apollo per avere guarito Triaria, forse una ricca liberta parente dell'imperatore Vitellio.

Oltre alla stele gli archeologi hanno scoperto delle gocce di piombo, un peso e delle offerte votive tra le quali degne

5

continua →



di nota sono delle splendide orecchie in bronzo e piombo che alludono alle forze guaritrici della divinità.

Come ricorda Jacopo Tabolli della Soprintendenza di Siena e coordinatore del comitato scientifico del progetto "Il piombo era sacro, prima di Apollo, a Suri⁴, il dio guaritore degli Etruschi, in onore del quale si fondeva il metallo lasciandolo poi colare a terra a intervalli regolari".

Lo stesso Tabolli afferma che i ritrovamenti che sono emersi fanno ritenere che il culto presso le sorgenti termali preceda i romani e affondi la sua origine proprio nell'epoca etrusca, mentre la scoperta del tempio chiarisce il significato del toponimo con cui è chiamata da sempre la zona: Monte Santo.



Gli scavi archeologici rientrano in un più ampio progetto di valorizzazione archeologico-paesaggistica interamente finanziato dal Comune di San Casciano dei Bagni, avviato già parecchi anni fa con la redazione della carta archeologica, le ricognizioni sul terreno e le prospezioni geofisiche. Un piano d'intervento che consentirà, una volta ultimata la ricerca sul campo, di sapere già cosa fare affinché il bene archeologico sia restituito al meglio ai cittadini.

Per indagare il santuario nel suo complesso ci vorranno anni di scavo, al termine dei quali il progetto prevede di riempire nuovamente le vasche di acqua, anche per preservarle, per ricreare l'ambiente e l'atmosfera di 2000 anni fa.

¹ Apollo:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/apollo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/apollo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

² Esculapio/Asclepio:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/asclepio/>

³ Igea: <https://www.treccani.it/enciclopedia/igea/>

⁴ Suri/Soranus: <https://it.wikipedia.org/wiki/Soranus>



Nuove importanti scoperte nell'anfiteatro di Volterra

Per centinaia di anni l'anfiteatro romano¹ dell'antica città etrusca di Volterra² è rimasto un mistero che è stato svelato solo a partire dal 2015.

Già nel Rinascimento alcuni studiosi sostenevano l'esistenza dell'edificio degli spettacoli gladiatori ma per tutto il Novecento si ritenne che le loro affermazioni non fossero corrette e che si stessero confondendo con il teatro, poi, l'8 luglio del 2015 nei pressi della Porta di Diana, durante alcuni lavori in prossimità del cimitero, vennero alla luce delle strutture murarie.

FONTE: *Stilearte.it* - 14.08.2020 e *quindexvolterra.it* - 02.09.2020

La sensazione che in quell'area si celasse qualcosa di importante l'aveva già avuta nell'Ottocento l'architetto Aristodemo Solaini, che durante la direzione della costruzione del cimitero cittadino, si era imbattuto in una notevole massa di terra da getto, come se in quella zona avessero fatto delle importanti escavazioni di pietra che, oltre a rallentare i lavori, aveva restituito parti di panchina scalpellati.

Nell'autunno del 2015, grazie a un finanziamento della Cassa di Risparmio di Volterra, fu effettuato il primo saggio di scavo che confermò la presenza di un importante edificio a tre ordini di gradinate dedicato agli spettacoli pubblici.

L'anno successivo nuove ricerche consentirono di ipotizzare la pianta dell'intero monumento, mentre le sue dimensioni dovrebbero essere di circa 82 metri per 64.



I primi scavi hanno in qualche modo chiarito il motivo perché un edificio di dimensioni tanto imponenti sia rimasto sconosciuto così a lungo.

L'anfiteatro sorge ai piedi di una piccola valle nei pressi della Porta di Diana, lungo probabilmente il percorso di un'antica via etrusca, fin dal suo abbandono è stato soggetto a un costante accumulo di detriti e terra a causa del dilavamento della collina sovrastante; questo fenomeno è stato così importante ed invasivo che si stima che l'arena si trovi nel punto di minor interro a 6 metri di profondità e in quello di maggior interro a oltre 11 metri.

La campagna di scavo del 2020 si sta rivelando particolarmente proficua perché oltre a recuperare numerosi reperti e manufatti, a settembre, in maniera del tutto inaspettata, gli archeologi hanno fatto una nuova emozionante scoperta: un piccolo foro, che si è pian piano allargato fino a diventare l'ingresso di una galleria sotterranea intatta.

(immagini fotografiche da:
stilearte.it - quinewsvolterra.it - iltirreno.gelocal.it)

Come dichiarato da Elena Sorge, a capo del gruppo di ricerca, di tratta di un rinvenimento incredibile: ***“durante lo scavo ci siamo già imbattuti in strutture simili ma erano purtroppo tutte crollate, mentre quella appena rinvenuta è perfettamente conservata per parecchi metri e si collega ad altri corridoi che gli spettatori utilizzavano per raggiungere le diverse aree dell'anfiteatro; in questo momento non possiamo sapere quanto la galleria sia vasta”***.

A fronte di questo importante ritrovamento gli archeologici sperano di riuscire ad ottenere dei finanziamenti continui per proseguire serenamente nella loro attività di ricerca e studio.

¹ Anfiteatro:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/anfiteatro/>

² Volterra:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/volterra/>





Affreschi carolingi riscrivono la storia della Basilica di S.M. Assunta a Torcello



Nella Basilica di Santa Maria Assunta a Torcello¹ (VE) sono stati scoperti degli antichi affreschi di matrice carolingia² che potrebbero riscrivere non solo la storia dell'antico luogo di culto ma di tutta Venezia.

¹ Santa Maria Assunta a Torcello:
[https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_Santa_Maria_Assunta_\(Torcello\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_Santa_Maria_Assunta_(Torcello))

² Epoca Carolingia:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/carolingi>

Le pitture sono venute alla luce grazie agli archeologi dell'Università Ca' Foscari, guidati dal professor Diego Calaon, mentre supportavano il lavoro dei restauratori intenti a consolidare i mosaici e le murature delle absidi della Basilica.

Gli affreschi, datati IX sec. d.C., sono stati individuati a quasi 10 metri di altezza, in corrispondenza dello spazio tra la volta mosaicata e il tetto, quando si è deciso di svuotare dalle macerie di epoca medievale gli spazi superiori alla controvolta collocata presso l'abside sud della chiesa (il cosiddetto *Diaconicon*³ o cappella del SS. Sacramento).

Purtroppo le pitture sono piuttosto deteriorate da attività edilizie successive, da un forte sisma del XII sec. e da fenomeni di biodeterioramento; in un angolo la presenza di numerose ossa di pipistrello testimonia la frequentazione in antico del sottotetto da parte di questi animali le cui deiezioni hanno contribuito allo scolorimento di alcuni settori degli affreschi.

Gli affreschi si compongono di due pannelli pittorici contrapposti, sul primo si riesce a distinguere il clipeo⁴ all'interno del quale si nota la figura della Vergine Maria con un velo impreziosito da ricami, seduta su una sedia simile a un trono e accompagnata da un'ancella; la presenza di una debole traccia di un'altra aureola vicina suggerisce la possibile esistenza di un'altra figura santa dipinta.

Gli studiosi sono quindi orientati a pensare di trovarsi di fronte a una scena rappresentativa dell'Annunciazione, ma è un'ipotesi ancora tutta da verificare.



Sul secondo pannello, eseguito dalla stessa mano e all'interno dello stesso ciclo decorativo, sono rappresentate alcune fasi della vita di San Martino, gli affreschi sono, infatti, corredati da didascalie dipinte con una grafia chiaramente carolingia nelle quali è leggibile il nome "sanctus Martinus".

Le iscrizioni, che sono ancora in fase di studio, sono le più antiche di Venezia e del suo territorio; questo porta gli archeologi a ritenere che la città veneta nelle sue fasi originarie fosse, come tutta la terraferma di allora, soggetta ai Carolingi.

Le recenti indagini condotte a Torcello suggeriscono che la Basilica di Santa Maria Assunta, nella sua attuale forma monumentale, fondi la sua origine nel IX sec., in epoca carolingia, per poi essere trasformata radicalmente, anche nell'apparato decorativo, nell'XI sec. per opera del vescovo Orso Orseolo⁵, figlio del doge Pietro Orseolo.

È ben noto che il vescovo della città lagunare

chiamò a Venezia dei mosaicisti bizantini con lo scopo di adornare di splendidi mosaici e matmi la Basilica di Torcello facendole indossare un nuovo "vestito" coerente con i crescenti rapporti commerciali e culturali che si stavano instaurando tra la Serenissima e Costantinopoli.

Possiamo pertanto considerare la Basilica di Santa Maria Assunta come un'opera ancora aperta che non ha finito di raccontare la sua storia e speriamo anche di stupirci.

FONTE: qaeditoria.it - 27.07.2020

³ Diaconicon:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/diakonikon_\(Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/diakonikon_(Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica)/)

⁴ Clipeo:
https://www.treccani.it/enciclopedia/clipeo_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁵ Vescovo Orso Orseolo:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/orso-orseolo/>

(immagini fotografiche da:
classicult.it - unive.it)



In Gran Bretagna individuata la nuova Stonehenge

L'incredibile scoperta è stata fatta a poca chilometri di distanza dal sito UNESCO di Stonehenge¹.

A circa tre miglia dallo storico sito di monoliti, i ricercatori delle Università di St. Andrews, Birmingham, Warwick, Glasgow e dell'Università del Galles Trinity Saint David hanno riportato alla luce un anello largo circa 2 chilometri composto da oltre 20 dolmen² di dimensioni imponenti: 10 metri di altezza per 5 di diametro.

Il sito è stato individuato grazie al telerilevamento, i test che sono stati effettuati suggeriscono che la struttura sia di epoca neolitica e che la sua costruzione, databile

intorno al 2500 a.C., possa essere stata utilizzata come protezione per un'area sacra.

Richard Bates, della School of Earth and Environmental Sciences di St. Andrews, ha così commentato la notizia "le ultime scoperte ci stanno dando una visione del passato che mostra una società ancora più complessa di quanto potremmo mai immaginare. Le persone di quel tempo erano così in sintonia con gli eventi naturali che possiamo a malapena concepire nel mondo moderno".

FONTE: huffingtonpost.it - 22.06.2020

¹ Stonehenge:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/stonehenge/>

² Dolmen:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/dolmen/>

Foto: huffingtonpost.it

In Scozia scoperti reperti dell'Età del Bronzo grazie ad un cacciatore di tesori amatoriale



Mentre con il proprio metal detector perlustrava un campo nei pressi di Peebles, cittadina del Sud della Scozia, Mariusz Stepień si è imbattuto in un raro tesoro di manufatti dell'Età del Bronzo costituito da una serie di oggetti databili tra il 1000 e il 900 a.C.

FONTE: [independent.co.uk](https://www.independent.co.uk) - 16.08.2020

¹Stirling torcs:
https://en.wikipedia.org/wiki/Stirling_torcs

Emily Freeman, a capo dell'ente statale Treasure Trove Unit (TTU) che si è occupato del recupero dei reperti, ha dichiarato che si tratta di una scoperta di rilevanza nazionale sia perché si tratta di uno dei pochissimi ritrovamenti risalenti all'età del Bronzo fatti in Scozia sia per tipologia e la qualità degli oggetti riportati alla luce.

Gli archeologi hanno trovato, sepolti a mezzo metro di profondità, cinturini decorati, fibbie, anelli, ornamenti e assi delle ruote dei carri, una spada e un'imbracatura da cavallo.

La tipologia del suolo in cui i reperti erano sepolti ha conservato così bene la pelle e il legno dell'attrezzatura equestre che è stato possibile ricostruirla collegando tra loro i vari anelli, le fibbie e perfino i ciondoli sonaglio di bronzo. L'attività di scavo si è protratta per circa venti giorni durante i quali lo scopritore è

rimasto al fianco degli archeologi per godersi appieno la sua incredibile scoperta.

I reperti sono stati portati al National Museums Collection Centre di Edimburgo dove ora saranno oggetto di interventi conservativi e di studio anche per cercare di capire la loro storia e il motivo per cui siano stati sepolti nel luogo dove sono stati poi trovati.

In Scozia ci sono stati altri importanti rinvenimenti dell'Età del Bronzo, in particolare nel 1990, quando a St. Andrew furono riportati alla luce circa 200 oggetti tra cui armi, ornamenti e campioni di tessuti in fibra vegetale e nel 2015 quando, durante un importante scavo nel Cambridgeshire, a rivelarsi agli archeologi furono i resti di un insediamento davvero ben conservato, costituito da una serie di palafitte di legno di forma rotonda erette sopra il terreno paludoso.



Nel 2009 fu invece un altro appassionato ricercatore a riportare alla luce nella campagna scozzese il tesoretto dell'Età del Ferro di Blair Drummond, nei pressi della cittadina di Stirling¹.

(immagini fotografiche da: [independent.co.uk](https://www.independent.co.uk))



In Israele due giovani volontari scoprono un tesoro di monete d'oro



(immagini fotografiche da: shalom.it - timesofisrael.com)



Sono stati due appassionati diciottenni che con quotidiano impegno e caparrietà operano sul campo a riportare alla luce, con una buona dose di fortuna, il tesoretto.

La scoperta sensazionale è avvenuta durante la campagna di scavo che l'Israel Antiquities Authority sta coordinando presso la cittadina di Yavneh, una trentina di chilometri a sud di Tel Aviv, al quale partecipano alcuni "aspiranti archeologi"; giovani volontari che desiderano alimentare, con una vera e propria esperienza sul campo, la propria passione per la storia e per le civiltà antiche.

I due giovani stavano scavando nel terreno quando hanno notato delle forme che sembravano foglie molto sottili, resisi conto di trovarsi di fronte ad antiche monete d'oro e realizzando di essere protagonisti di un momento speciale hanno prontamente avvisato i responsabili dello scavo che hanno confermato

la scoperta eccezionale per la rarità del ritrovamento.

Le monete, 425 in tutto, pesano meno di un chilogrammo, sono costituite da oro puro a 24 carati e risalgono all'IX secolo d.C. quando la regione era sotto il controllo del califfato Abbaside¹ che governava un impero estremamente vasto che si estendeva dall'attuale Iran fino al Nord Africa. Il tesoretto è stato scoperto all'interno di un vaso di ceramica che i proprietari avevano volontariamente sepolto nella sabbia e fissato al terreno con un chiodo per evitare che si spostasse con l'intento di recuperarlo in un secondo momento.

Durante lo scavo sono state rinvenute altre monete d'oro utilizzate comunemente nei Paesi

islamici nella fase successiva alla scomparsa della monetazione in rame e bronzo, particolarmente importante è il frammento di un *solidus*² d'oro coniato a Costantinopoli e raffigurante Teofilo, l'imperatore bizantino che regnò dall'829 all'842 d.C. Si tratta, infatti, dell'unica moneta di questa tipologia rinvenuta in Israele e potrebbe testimoniare la presenza di scambi commerciali e culturali tra i due imperi in uno dei periodi meno conosciuti e più controversi del Paese mediorientale.

FONTE: shalom.it e skyarte.it - 26.08.2020

¹ califfato Abbaside: https://www.treccani.it/enciclopedia/abbasidi_%28Dizionario-di-Storia%29/

² moneta solidus: <https://www.treccani.it/vocabolario/solido2/>

http://www.antiquities.org.il/default_en.aspx

Dopo lunghi anni di studi scoperta la più antica opera d'arte cinese

Tra gli autori della scoperta, recentemente pubblicata sulla rivista scientifica "Plos One" c'è un antropologo italiano: il professor Francesco d'Errico, direttore di ricerca presso le Università di Bordeaux (Francia) e di Bergen (Norvegia).

Si tratta di una piccola statuetta, in eccellenti condizioni di conservazione, a forma di volatile che misura circa un centimetro e mezzo ed è databile tra 13.800 e 13.000 anni fa.

Fin dal principio è stato difficile collocare temporalmente il reperto, rinvenuto nel lontano 2005 a Lingjing, un sito nella provincia di Henan, è infatti emerso tra i sedimenti di un pozzo in un sito noto in Cina per livelli più antichi che risalgono fino a 110mila anni fa.

Per parecchio tempo il manufatto è rimasto al sicuro all'interno di una cassaforte, poi quattro anni fa, quando il professor d'Errico ha iniziato a collaborare con l'archeologo cinese che aveva scoperto la statuetta, sono iniziati i veri e propri studi.

Il reperto è stato portato a Bordeaux dove è stato analizzato in maniera approfondita grazie ad un micro tomografo¹ che ne ha consentito anche una ricostruzione in 3D², sono poi seguite ben più di 40 datazioni al carbonio C14³.

L'antropologo italiano e i suoi colleghi hanno definito la statuetta come una vera e propria opera d'arte in quanto l'antico scultore l'ha lavorata e modellata in ben 68 piccole zone per farla diventare un uccellino nero e lucido trasformandola nella prima rappresentazione figurativa dell'Asia orientale che si conosca.

In Europa e in Africa oggetti di questo tipo oltre ad essere ben più antichi, alcuni risalgono fino a 40mila anni fa, presentano uno stile artistico molto diverso da quello cinese, del tutto particolare ed originale.

Nessuno può escludere che in Cina esistano manufatti di questo tipo più antichi ma fino a oggi non sono stati individuati e quello di Lingjing anticipa la prima rappresentazione animale in quell'area di oltre 8500 anni.

Dallo studio del reperto si è potuto anche comprendere l'abilità dello scultore che ha impiegato delle tecniche a lui note, adattandole alle varie parti dell'animale, per creare la sua micro opera d'arte.

L'osso di mammifero con cui è stata realizzata è stato abraso, piattato, raschiato e inciso; lo scultore ha inizialmente scaldato l'osso per renderlo nero prima di lavorarlo, poi ha addirittura scolpito un piedistallo e creato una coda sovradimensionata per dare equilibrio alla statuetta e fare in modo che l'uccellino potesse stare in piedi.

(immagini fotografiche da: skyarte.it)

Dimensioni reali della statuina:



FONTE:
Skyarte.it e Repubblica.it - 10.06.2020

¹ tomografo e tomografia:
<https://www.treccani.it/vocabolario/tomografia/>

² ricostruzione 3D:
<https://www.treccani.it/vocabolario/tridimensionale/>

³ radiocarbonio C14:
https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_del_carbonio-14

Il Messico restituisce le vestigia del più vasto complesso cerimoniale Maya



La scoperta è stata fatta dagli archeologi dell'Università dell'Arizona (USA) e dall'Università di Calgary (Canada) nella località di Aguada Félix, nello stato messicano di Tabasco, a 1.400 km circa da Città del Messico, in corrispondenza dell'area dove l'antica civiltà centroamericana ebbe origine: la cosiddetta "pianura Maya"

Le ricerche hanno preso avvio nel 2017 quando gli studiosi hanno iniziato a sondare l'area con l'ausilio della tecnologia Lidar² (Laser Imaging Detection and Ranging) che penetrando lo strato della vegetazione permette di ottenere scansioni del terreno e mappe 3D che evidenziano strutture geologiche e antropiche.

Fin dal principio le indagini lidar hanno individuato un'enorme piattaforma costruita 3000 anni fa, la struttura è così estesa che ci sono comunque voluti tre anni per mapparla completamente.

La piattaforma è alta 9 metri e si sviluppa per 1.400 metri da nord a sud e per 400 metri da

est a ovest, per accedervi furono costruite delle rampe e ben nove strade edificate su altrettanti terrapieni per metterla in comunicazione con la pianura circostante mentre sulla sua superficie furono costruiti vari edifici tra cui anche una piramide.

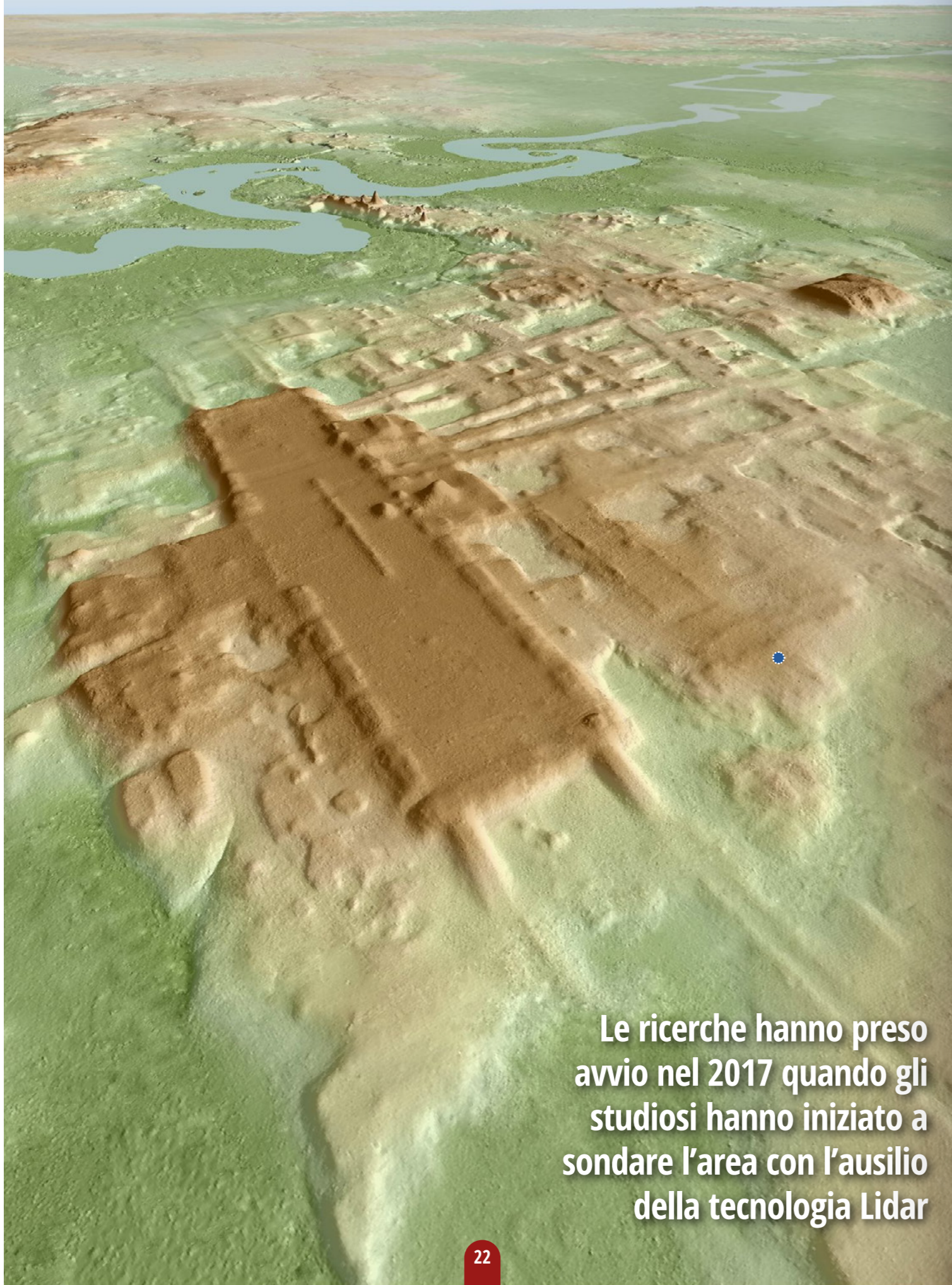
Secondo quanto riportato nello studio pubblicato sulla rivista "Nature", ci si troverebbe di fronte al più grande e antico complesso cerimoniale monumentale attribuibile alla civiltà Maya, una sorta di enorme piazza sopraelevata dove si potevano incontrare e raccogliere folle di persone e dove, con tutta probabilità, venivano celebrati riti e cerimonie.

Secondo le datazioni al carbonio C14³ la costruzione della piattaforma risalirebbe



¹ Civiltà Maya: <https://www.treccani.it/enciclopedia/maya/>

² Lidar: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/geologia/costa/il-rilievo-lidar>



Le ricerche hanno preso avvio nel 2017 quando gli studiosi hanno iniziato a sondare l'area con l'ausilio della tecnologia Lidar

al 1000 - 800 a.C. e considerando il volume dell'intero complesso si stima che per edificarlo ci sarebbero voluti almeno sei anni di lavoro e 5.000 persone.

La scoperta di Aguada Félix supporterebbe la teoria secondo la quale alcune delle prime strutture realizzate nella regione Maya siano notevolmente più ampie di quelle costruite durante il periodo classico Maya (250 - 900 d.C.), quando l'impero era al proprio apice.

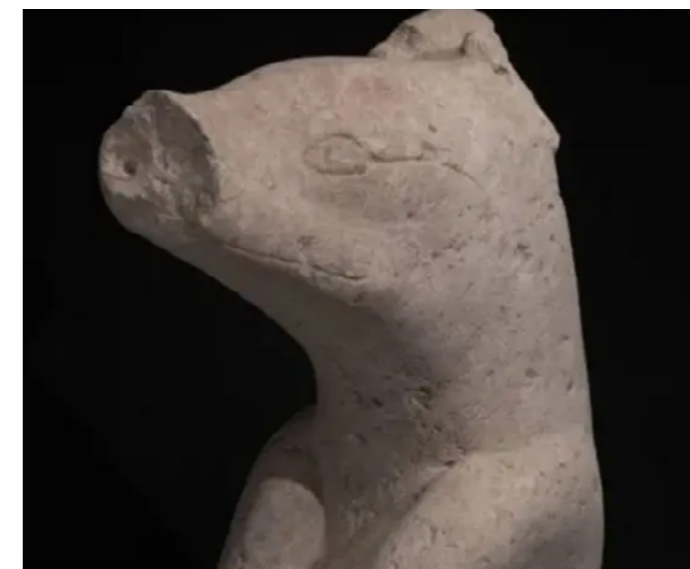
Questa nuova interpretazione dei dati archeologici comporterebbe una rivoluzione nella storia delle civiltà della Mesoamerica e in particolare dei Maya, fino ad oggi si pensava, infatti, che ci fosse stata un'evoluzione graduale dell'architettura monumentale, dal piccolo al grande, e che gli imponenti complessi di edifici fossero l'espressione di comunità stanziali e ben gerarchizzate; Aguada Félix sembra quindi suggerire il contrario.

L'assenza di tracce di insediamenti in prossimità del sito, così come la mancanza di statue rappresentative della classe elitaria della società, spingono gli studiosi a ritenere che i complessi monumentali come Aguada Félix siano stati costruiti non solo da civiltà non ancora stanziali (cacciatori e raccoglitori itineranti) e prive di una marcata gerarchia sociale ma addirittura siano il frutto del lavoro e della cooperazione tra distinte comunità egualitarie, cioè con pari gerarchia nelle fasi di edificazione della struttura cerimoniale.

La presenza di alcuni strati di terreno di colore diverso impiegati per la costruzione della piattaforma e disposti a scacchiera

potrebbe ad esempio testimoniare il contributo di differenti gruppi di operai. Le grandi dimensioni della piattaforma fanno inoltre ipotizzare che i suoi costruttori abbiano progressivamente abbandonato lo stile di vita di cacciatori-raccoglitori per assumere connotati più stanziali aiutati forse anche dalla crescente coltivazione del granturco, di cui vi sono evidenze nel sito.

Rimane un mistero ancora da svelare il motivo per cui sia stato edificato un complesso di tali dimensioni, alcuni ricercatori ritengono che potrebbe essere il risultato di una collaborazione formale pensata per unire diversi gruppi di persone nel corso di diverse generazioni fino a quando, intorno al 750 a.C., la struttura di Aguada Félix fu abbandonata.



FONTE: [nationalgeographic.it](https://www.nationalgeographic.it) - 04.06.2020 e [Skyarte.it](https://www.skyarte.it) - 07.06.2020

³ radiocarbonio C14: https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_del_carbonio-14

(immagini fotografiche da: [lanacion.com.ar](https://www.lanacion.com.ar))

In Norvegia a causa del cambiamento climatico scoperta una antica rotta commerciale



Non tutti i mali vengono per nuocere, verrebbe da dire: lo scioglimento dei ghiacci e del permafrost* dovuto al riscaldamento globale ha rivelato, grazie a numerosi ritrovamenti, una rotta commerciale praticata tra l'età del ferro e quella vichinga.

Nella contea di Oppland (Norvegia) sono stati esplorati ben 51 siti archeologici che hanno restituito circa 3.000 manufatti. Si tratta di siti dediti alla caccia, infatti, sono stati rinvenuti ossa di diversi animali e persino dei tessuti, mentre il sito di Landbreen si è rivelato essere il primo passo di montagna utilizzato regolarmente nell'Europa del Nord.

Il passo che si trova a 1.973 metri di altezza insiste su un'area glaciale che sciogliendosi ha messo in luce sulla superficie nuda di roccia e ghiaia i reperti archeologici. Tra i manufatti più significativi rinvenuti lungo il percorso si segnalano: uno sci frammentato riferibile all'Età del bronzo, una tunica in tessuto risalente al IV sec. d.C., un guanto, delle scarpe di cuoio, pezzi di stoffa, resti di slitte e bastoni da camminata e numerosi ferri da cavallo che, data la loro scarsa mobilità (peso e massa) hanno permesso di individuare il percorso del sentiero.



Nell'estate del 2019 è stata trovata una scatola di legno contenente il necessario per accendere il fuoco (acciarino ed esche) che fa tornare alla mente il ben più antico (Età del rame) ma analogo contenitore di Oetzi**, una ciaspola per cavallo oltre a uno scheletro di un cavallo da soma e di un cane dotato di collarino e guinzaglio, tutti questi reperti sono in fase di datazione. Sul passo sono state scoperte le rovine di un rifugio in pietra, mentre lungo tutto il percorso, utilizzato sia per la transumanza nella regione ma con tutta probabilità anche che per lunghi viaggi, sono stati individuati numerosi cumuli di pietra che fungevano da segnavia per attraversare il ghiacciaio.

L'antico sentiero che attraversava il passo è stato utilizzato a fasi alterne; gli studiosi sono arrivati alla conclusione che il tratturo fu infatti percorso con una certa frequenza e continuità in una prima fase nell'Età del bronzo (1700-500 a.C.) poi dal 300 d.C. e infine fu impiegato intensamente nell'epoca Vichinga intorno all'anno 1000 d.C.

Quale sia stata la causa di un utilizzo variabile nel tempo non è dato sapere, forse variazioni climatico/ambientali che hanno indotto a seguire altri percorsi, certo è facilmente ipotizzabile che il percorso non fosse agevolmente percorribile in tutti i periodi dell'anno.

¹Permafrost: <https://www.treccani.it/enciclopedia/permafrost>

²Oetzi: <https://www.treccani.it/enciclopedia/uomo-del-similaun-%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/>



La "Nascita in bara" in una tomba altomedioevale trovata a Imola



Si tratta di un caso raro e particolarmente curioso di un ritrovamento avvenuto nel 2010 ma poco conosciuto di una tomba altomedioevale (VII/VIII sec. d.C) contenente lo scheletro di una donna di c.a. 24 anni e di un feto alla 38° settimana di gestazione ma il feto era ancora parzialmente dentro la madre dalla parte dei piedi quindi questo significa che era solo parzialmente espulso, si tratterebbe quindi di un caso di "nascita in bara" cioè avvenuta dopo la sepoltura.

Gli studiosi affermano che il fatto è dovuto alla formazione dei gas della putrefazione che avrebbero spinto il feto provocando la parziale espulsione. La donna presentava un taglio e un buco nel cranio che le erano stati provocati di proposito secondo una pratica in uso in quel tempo allo scopo di alleggerire un caso di pressione sanguigna molto alta dovuta alla gravidanza; la donna era probabilmente affetta da eclampsia¹ e si ipotizza che sia sopravvissuta circa due settimane dopo l'intervento.

I ricercatori dell'Università di Ferrara e Bologna che hanno pubblicato lo studio relativo ritengono che questo caso raro, anzi, veramente unico, dia un importante contributo allo studio della salute della madre e del bambino in questo periodo, argomento tra l'altro poco studiato, costituendo un unicum anche dal punto di vista archeologico.

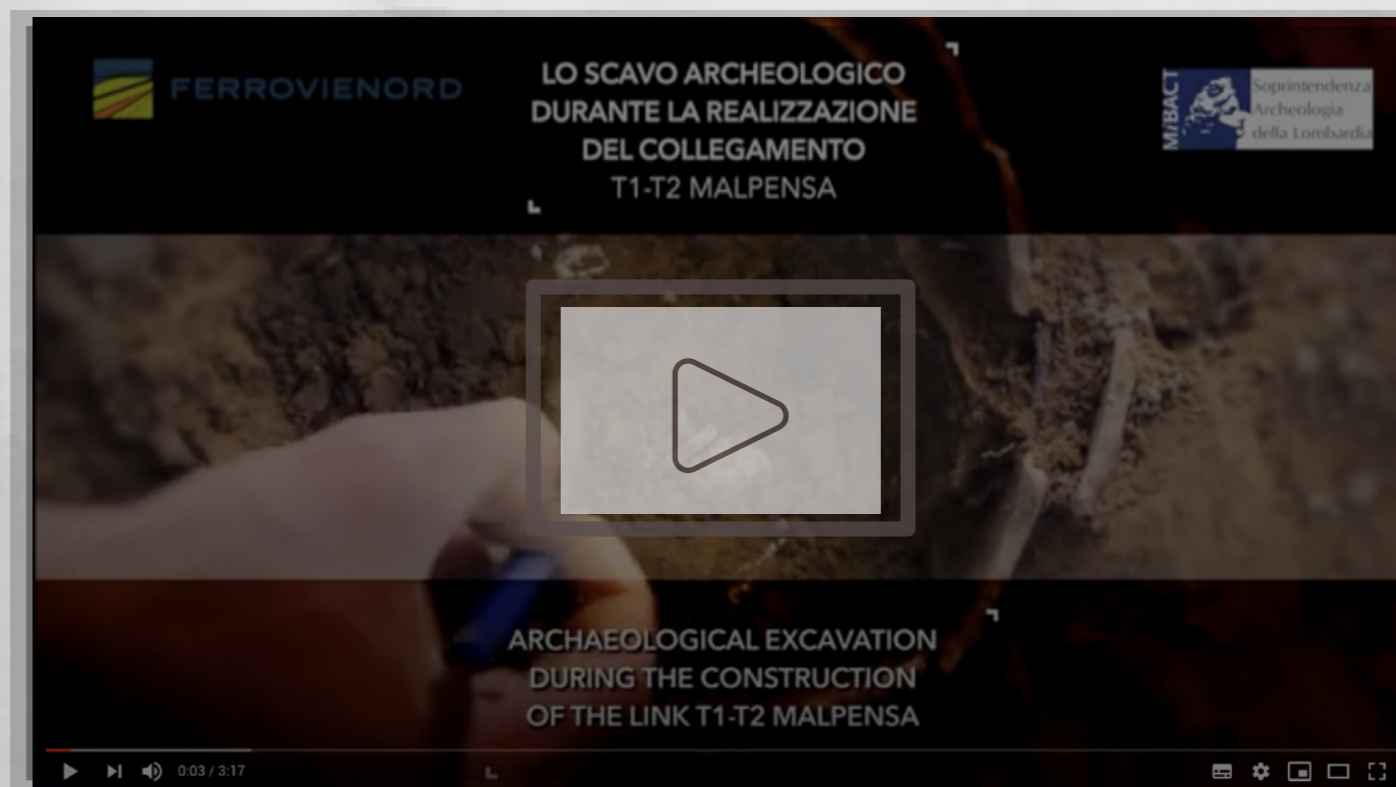
FONTE: www.lastoriaviva.it

¹Eclampsia: <https://www.treccani.it/vocabolario/eclampsia/>

Scavi e ritrovamenti in Lombardia per la costruzione della linea ferroviaria che collega il Terminal Malpensa 1 al 2

Vi invitiamo alla visione di questo interessantissimo video che ci racconta in breve i ritrovamenti effettuati durante lo scavo della linea per il Malpensa Express.

Clicca e verrai reindirizzato al video youtube:





SGAAMBETTARE

La rubrica del gruppo giovani

SEZIONE
GIOVANI
GAAm
GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO

INTERVISTA

Intervista a Caterina

QUALE CORSO DI STUDI FREQUENTI O HAI FREQUENTATO / CHE LAVORO FAI?

Mi sono laureata in Lettere moderne e ora frequento la magistrale in Storia e critica d'arte.

(NEL PRIMO CASO) COSA TI PIACEREBBE FARE DOPO L'UNIVERSITÀ?

Vorrei diventare curatrice di mostre, scrivere articoli culturali e fare nuove scoperte.

COSA TI HA SPINTO A PROVARE L'ESPERIENZA DEL VOLONTARIATO ARCHEOLOGICO?

La curiosità e il desiderio di capire sul campo quale lavoro sta dietro ai reperti antichi che si vedono esposti nei musei.

TI È PIACIUTA LA VITA DEL CAMPO SCAVI?

Sì dopo la stanchezza del primo giorno di lavoro, ho capito come funzionava e posso dire che mi è piaciuta.

LE COSE (NEGATIVE E/O POSITIVE) CHE PIÙ TI HANNO COLPITO DEL CAMPO?

Mi hanno colpito in positivo la natura del luogo, la passione e l'interesse di tutti i partecipanti per le varie attività e il clima di tranquillità. In negativo la mancata manutenzione di alcune strutture come la chiesa ottocentesca di fronte alla sede del campo.

TRE AGGETTIVI PER DEFINIRE L'ESPERIENZA CHE HAI VISSUTO

avventurosa, divertente, faticosa

RACCONTACI LA PARTE DI GIORNATA CHE PREFERIVI

Quando tornati dallo scavo si sistemavano e pulivano i reperti trovati perché è in quel momento che si scopre, dopo aver tolto la terra, il loro vero aspetto e valore.

LO SCAVO E IL REPERTO DEI TUOI SOGNI SONO?

Scavare vicino a Pompei e trovare un pavimento mosaicato o un affresco.

HAI FATTO FATICA A LEGARE CON GLI ALTRI PARTECIPANTI? TI CI SEI TROVATA BENE?

Con alcuni mi sono trovata subito molto bene mentre con altri ho avuto meno occasioni di parlare e tempo per far conoscenza.

QUAL È IL VALORE CHE SECONDO TE RICOPRE LA RICERCA IN CAMPO ARCHEOLOGICO?

Secondo me la ricerca archeologica ha un valore importante perché può portare alla scoperta di siti e novità sorprendenti.

QUANTO È IMPORTANTE IL COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI NELLE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO?

È essenziale perché permette loro di fare esperienze nuove e gratificanti anche senza un guadagno materiale.

COSA PENSI POSSA OFFRIRE IL GAAM AD UNA GIOVANE APPASSIONATA COME TE?

Penso che possa offrire attività pratiche e di studio interessanti.

COSA TI PIACEREBBE FARE CON IL GAAM?

Visite organizzate in città dotate di musei e scavare in siti archeologici poco conosciuti.

HAI IDEE NUOVE CHE TI PIACEREBBE VEDER REALIZZATE?

In realtà no, spero che vengano realizzati alcuni dei gadgets che sono già stati proposti.

CONSIGLIERESTI L'ESPERIENZA CHE HAI VISSUTO?

Sì la consiglio.

STAI CONTANDO I GIORNI CHE TI SEPARANO DAL PROSSIMO CAMPO?

No in quanto non sono brava a fare programmi e decido sempre tutto all'ultimo.



GAAm

ARCHEO PILLS

**Pillole di informazione
archeologica**



Autunno 2020

**"GAAm ARCHEO PILLS" è un progetto GAAm© gratuito il cui unico scopo è l'informazione culturale.
Tutti i diritti sono riservati o di proprietà delle singole realtà citate.**

**LA NEWSLETTER È STATA REALIZZATA
CON IL CONTRIBUTO DI:**

Giorgio Giacomelli, Luca Granata e Giorgio Palummo

IDEAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Chiara Cattaneo

**GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO**

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - ADERENTE AI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

SEDE LEGALE (*non aperta al pubblico*) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 | 349.4250620 - **C.F.** 97402300152

infogaam@archeoambrosiano.org - **www.archeoambrosiano.org**